

Che cosa ci sta succedendo?

La domanda si impone se solo ci lasciamo scuotere dalle provocazioni che la cronaca ci ammannisce in questi giorni. C'è da rimanere allibiti!

Innanzitutto, quello che è stato definito il più grande attacco terroristico negli Stati Uniti dall'11 Settembre che, solo pochi giorni fa, ha provocato l'uccisione di 51 persone e il ferimento di altri 53 in un nightclub a Orlando, Florida.

E poi, la violenza tra tifosi che è esplosa, recentemente, in diverse città europee. Le battaglie campali tra gli appassionati di diverse squadre di calcio del Campionato Europeo, hanno lasciato decine di feriti e arrestati. Atti vandalici hanno imbrattato facciate di antichi palazzi, frantumato vetrine, saccheggiato negozi e locali pubblici con una brutalità indegna di paesi che si dicono civili. Da ultimo, l'incredibile e terribile cristianofobia che sta affiorando in un paese così vicino a noi, come è la Spagna, di profonda tradizione religiosa, dove offendere gratuitamente i valori della fede tradizionale è visto, da alcuni, come una innocente manifestazione di originalità, mentre è considerato odio il fatto che un arcivescovo parli, con schiettezza, degli stessi valori ai suoi fedeli.

Ma cosa c'è dietro queste esplosioni di violenza? Gestì di questo genere non sono solo episodi isolati, dettati da momenti di delirante pazzia individuale o dall'eccesso di alcol di gruppi di esaltati, ma allarmanti espressioni che nascono dall'intolleranza verso qualsiasi tipo di diversità: di credo, di club, di sesso, di opinioni...

Viene da pensare che l'organismo civile abbia esaurito quegli anticorpi che gli hanno permesso, finora, di far fronte ai violenti scuotimenti che gli stanno inferendo i timori – reali o fittizi – che derivano dall'immigrazione di massa, le angustie che nascono da una crisi economica che non sembra voler cessare, le delusioni di fronte a progetti di integrazione politica ed economica che incominciano a scricchiolare. Fattori, questi, di profonda crisi che vengono incubati nelle nostre società europee e non solo.

Una cosa è certa: ci troviamo di fronte a un cumulo di sintomi che rivelano che qualcosa di incerto e, in qualche modo, di imprevedibile ci sta succedendo.

Certo, sono tante le voci della società civile che esprimono il loro disappunto e disapprovazione per quanto avviene tanto tra noi, in Europa, come dall'altra parte dell'oceano. Ma sono solo voci, sono solo dichiarazioni di principio, tanto belle e altisonanti come inutili. Tutti siamo convinti di quanto diceva Karl Popper: *«In che cosa consiste fundamentalmente un modo civilizzato di comportarsi? Consiste nel ridurre la violenza. È questa la funzione principale della civilizzazione ed è questo lo scopo dei nostri tentativi di migliorare il livello di civiltà delle nostre società»*. Ma allo stesso tempo, non dimentichiamo quanto affermava Karl Marx *«La violenza è la levatrice di ogni vecchia società, gravida di una nuova società»*.

Se così fosse, ci sarebbero abbondanti motivi per chiedersi, con timore e tremore, ché classe di nuova società starà nascendo. Senza lasciarci prendere dallo sconforto o, peggio, dal fatalismo, vogliamo coltivare la speranza che il disagio e il malessere di cui oggi soffriamo, non si trasformi in qualcosa di letale. Di fronte a ciò, l'atteggiamento di fondo che ci dovrà contraddistinguere non potrà non essere quello che suggeriva il grande sant'Agostino quando diceva, con quell'incisività che gli è propria: *«La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle»*.